

INCHIESTA SULLA PELLE DEI MIGRANTI

Il muro bulgaro per barattare l'ok in area euro



Il 19 aprile scorso la Bulgaria è andata al voto. Il partito Bulgaria progressista dell'ex presidente **Rumen Radev**, ex militare e filorusso, ritenuto euroscettico ha vinto le ultime elezioni parlamentari, le ottave in cinque anni. Come ha vinto? Promettendo di stroncare la corruzione. Un'enorme folla il 1° dicembre scorso aveva bloccato il centro di Sofia con lo slogan "la GenZ sta arrivando", costringendo alle dimissioni l'esecutivo. Ad accendere la miccia delle proteste era stata l'ultima legge di bilancio, ultimo passo del processo di integrazione europea per la Bulgaria, ma la popolazione ha protestato anche contro l'inflazione persistente e la corruzione capillare, che associa all'élite al potere.

AL CONFINO

Agenti della polizia di frontiera bulgara pattugliano il confine tra Bulgaria e Turchia vicino al villaggio di Kapan Andrevo

All'interno dell'Ue, la Bulgaria è al penultimo posto nell'indice di corruzione percepita di Transparency International. Nonostante lo scetticismo degli Stati membri, le è stato consentito il pieno accesso all'area Schengen nel gennaio 2025 e alla zona euro a inizio 2026. A fare leva in favore di Sofia è stata la promessa di un rigido controllo della migrazione al confine con la Turchia. «È difficile mappare la corruzione, per la sua natura sommersa, ma pervade la vita quotidiana, dalle bustarelle per sanità e istruzione, fino ai piani alti del governo», commenta **Francesco Martino**, ricercatore e giornalista che vive a Sofia da circa venti anni: «Purtroppo ad oggi in Bulgaria non si registrano grandissimi successi della magistratura o processi simbolo che diano un segno di speranza». Ma come si lega questo alle migrazioni? Dopo la forte militarizzazione del confine greco-bulgaro, nel 2023 la Bulgaria ha assunto un ruolo chiave nel controllo dei flussi migratori dalla Turchia verso l'Europa: «Bruxelles le ha chiesto di fare di tutto per ridurre i numeri delle persone in transito. E su questo lo Stato bulgaro ha fatto leva per essere ammesso nel cuore dell'Ue, superando anche i dubbi degli Stati circa la corruzione», spiega Martino.

Così, all'entrata in Schengen è seguito un maggiore dispiego di forze dell'ordine al confine bulgaro-turco. E i numeri sono calati. Secondo i dati del ministero dell'Interno bulgaro, nel periodo gennaio-luglio 2025, 9.072 persone hanno «tentato di at-

La corruzione è in cima alla lista delle rivolte che hanno portato a nuove elezioni. Nonostante le riserve Ue, il Paese ha ottenuto il via libera: garantendo respingimenti a qualunque costo

traversare illegalmente i confini del Paese». Un grosso calo rispetto ai 29.314 ingressi del 2024, che erano ulteriormente diminuiti di oltre il 71% rispetto al 2023. Questo calo è andato di pari passo con un uso sempre più sistematico di violenza contro i migranti, con numerosissime segnalazioni di respingimenti illegali e abusi da parte delle autorità.

Mohammed è uno dei tanti ad averlo provato sulla propria pelle. Proveniente da Zagora, in Marocco, è partito con alcuni amici dalla Turchia nella primavera 2025. Dopo aver camminato per sei giorni, attraversando la fitta foresta che marca il confine con la Bulgaria, la Strandža, il gruppo è stato intercettato dalla polizia in piena notte. Le autorità bulgare hanno distrutto i loro telefoni, e gli hanno tolto giacche e vestiti, abbandonandoli in territorio turco, sotto la pioggia battente.

Nel rapporto Ohchr del maggio 2025 l'alto commissariato Onu per i diritti umani descrive la situazione in Bulgaria come estremamente critica. Sono almeno 1.135 i migranti stimati in detenzione segreta, senza possibilità di difendere i loro diritti o accedere a cure mediche. Molti sono anche i mancati soccorsi nei boschi. Emblematico è il caso della morte per assideramento di tre adolescenti egiziani, **Ahmed Samra** (17 anni), **Seifalla Elbeltagy** (15) e **Ahmed Elawdan** (16), avvenuta nel dicembre 2024 nella Strandža. Un rapporto dell'Ufficio dei diritti fondamentali di Frontex, pubblicato nel novembre 2025, ha accertato la responsabilità della polizia di frontiera bulgara ►



► per gravi negligenze e per aver ostacolato le operazioni di soccorso. Il documento evidenzia che le chiamate di emergenza al 112 rimasero senza risposta per ore e che squadre di soccorso della società civile, formate da attivisti di *No Name Kitchen* e del *Collettivo Rotte Balcaniche*, furono fermate dalla polizia mentre tentavano di raggiungere i ragazzi.

I membri di *No Name Kitchen*, collettivo internazionale di attivisti che lavora sulle frontiere europee, arrivati sul luogo, trovarono impronte di cani e stivali militari nella neve intorno al corpo senza vita del diciassettenne Ahmed, prova inequivocabile che qualcuno era passato accanto al cadavere durante la notte senza prestargli soccorso. «La mancanza di umanità dimostrata è sconvolgente. Per le autorità bulgare quel corpo non era di un essere umano, di un ragazzo, ma solamente di un mi-

Il calo dei transiti è andato di pari passo con un uso sempre più sistematico della violenza. Con segnalazioni di morti sospette, respingimenti e arresti illegali da parte delle autorità

grante», commenta **Ric Fernandez**, coordinatore di *No Name Kitchen*. Nonostante Frontex non fosse coinvolta nel caso dei tre ragazzi egiziani, «hanno anche loro una parte di responsabilità», continua Fernandez. «Non possono ignorare le continue violazioni delle autorità bulgare, visto che lavorano al loro fianco».

Per **Cecilia Strada**, europarlamentare nel gruppo dell'Alleanza progressista di Socialisti e Democratici, in prima linea nella difesa dei diritti umani, «questo evidenzia l'ipocrisia dell'Ue, che fa la morale agli altri Paesi perché non rispettano i diritti umani e poi crea leggi che vengono meno agli obblighi di dare protezione internazionale». Strada spiega che anche quando le evidenze delle violazioni dei diritti umani arrivano da Frontex, l'agenzia europea della guardia di frontiera, queste denunce non portano a nulla. «Il processo di esternalizzazione è destinato ad aumentare», avverte Strada. Le riforme europee sull'immigrazione vanno in questa direzione: il nuovo regolamento Ue sui

Foto: STR/NurPhoto / Getty Images, N. Doychinov - Afp / Getty Images (2)



rimpatri estende la detenzione e ne amplia le motivazioni, mentre la direttiva sul favoreggiamento dell'ingresso irregolare rischia di mantenere la criminalizzazione dei migranti come trafficanti.

In Bulgaria, anche la solidarietà è sempre più criminalizzata. «La polizia è diventata più aggressiva contro di noi: urla, spintoni e pistole puntate, cosa che prima non avveniva», dice Giuseppe, membro del Collettivo Rotte Balcaniche, che supporta i migranti in Bulgaria. *No Name Kitchen* riporta 30 casi di detenzione di attivisti tra gennaio e maggio 2025, con fermi tra 24 e 48 ore, fino ad arrivare a casi di detenzione più prolungata, di 12 giorni.

La pressione è ancora più forte sulle organizzazioni bulgare come *Mission Wings*, una delle poche ad offrire supporto legale e sociale a migranti e rifugiati. «Le istituzioni spesso ci vedono come una minaccia. Temono che potremmo portare allo scoperto cose che preferiscono nascondere», spiega **Diana Dimova**, direttrice dell'Ong. Dimova denuncia anche la corruzione diffusa nella

EX PRESIDENTE

Qui e a sinistra la protesta antigovernativa a Sofia del dicembre scorso. A destra, Rumen Radev, ex capo dello Stato, vincitore delle elezioni politiche del 19 aprile

gestione della migrazione. Quando un migrante muore o scompare, c'è chi cerca di approfittare economicamente della disperazione delle famiglie, dai responsabili degli obitori alla polizia: «Sono scioccata da chi trova sempre nuovi modi per estorcere denaro ai più vulnerabili».

Ne ha fatto esperienza **Karim**, giovane siriano che ora vive in Germania. Della Bulgaria ricorda le condizioni di estremo disagio nel centro di detenzione di Busmantsi e poi nel campo Harmanli, entrambi nel Sud del Paese, dove era costretto a vivere senza acqua, cibo, servizi igienici e cure mediche sufficienti. Racconta e indica sul suo corpo le cicatrici circolari lasciate dalla scabbia non curata. Per ottenere il passaporto, Karim racconta di aver dovuto pagare 500 euro sottobanco a un'impiegata. «Vogliono solo i soldi. E io ho pagato perché volevo solamente andarmene da lì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno collaborato Maria Cheresheva e Christian Elia. Questo articolo è stato realizzato con il supporto di Journalismfund Europe